

Cari colleghi,

in aggiunta al chiarimento sul mio intervento alla riunione del 7 marzo u.s., mi sento in dovere di sollevare un'altra questione a mio avviso rilevante sull'attuale situazione dell'urbanistica in Italia l'invasione di campo da parte dei compositivi, che in diverse università hanno conquistato con loro adepti gli insegnamenti di urbanistica (ICAR 20 e 21).

Pronuba la legge Bassanini, l'abolizione delle commissioni edilizie, ha portato alla creazione di commissioni comunali paesaggistiche, che per molti versi ricordano le antiche commissioni d'ornato; purtroppo mancando oggi dei canoni estetici riconosciuti (come invece accadeva con vigore in epoca neoclassica ed anche in epoca eclettica – suggerisco in proposito la lettura di E. Lavagnino, *L'arte moderna dai neoclassici ai moderni* in AA.VV., *Storia dell'arte classica e italiana* UTET, 1956) il giudizio assume un carattere discrezionale autoreferente quando in buona fede, ma che troppo spesso si traduce in una manifestazione di potere, per non dire di peggio. E anche il giudizio delle soprintendenze segue la stessa sorte, con risultati esteticamente aberranti che sono sotto gli occhi di tutti.

Qui certamente il mercato, se non quello nero, poco può fare; ma regole non necessariamente più rigide, ma obbligatoriamente più certe possono aiutare una miglior gestione paesaggistica (in senso lato) del territorio. E ancora una volta è il tradizionale modo di intendere l'urbanistica che può venire in soccorso.

E quindi uscimmo a riveder le stelle (cinque?)

12 marzo 2018

Augusto Mercandino